

AVVENIMENTI FRÉDÉRIC MAURIN, STEVE LEHMAN E L'ORCHESTRE NATIONAL DE JAZZ

NUMERO
875

MUSICA

JAZZ

ANNO 79° - OTTOBRE 2023 - € 11,90
WWW.MUSICAJAZZ.IT

The Italian Jazz Magazine
PUBLISHED SINCE 1945

IBRAHIM MAALOUF

DOSSIER
ILLINOIS JACQUET

L'IMPORTANTE
È CAMBIARE

CORDE SU CORDE

HEDVIG MOLLESTAD
MICHELE BONIFATI
GIOVANNI MAIER
JOHN PATITUCCI
JOHN SCOFIELD

COLTI SUL FATTO

NICOLE JOHÄNTGGEN
ROBERTO DE NITTIS
LETIZIA BRUGNOLI
ROBIN FASSIE
THOMAS UMBACA
SEUN KUTI

CIRCUS

DAVID SYLVIAN
MARTINHO DA VILA
BEBEL GILBERTO



LETIZIA
BRUGNOLI
CRYSTAL
FLOWERS

L'ascolto del bel disco della cantante emiliana ci ha spinto a interrogarla per saperne di più. Ecco gli esiti di una bella chiacchierata tra donne

di **LORENZA CATTADORI** foto di **CRISTIANO BONASSERA**

Stavolta funziona tutto, meno male... Nulla di più disperante che un registratore che non registra!

Io invece spero di dire cose interessanti, che tu riesca a registrarle o no...

A giudicare dalla tua musica, vedo impossibile il contrario. C'è una freschezza in questo «Crystal Flowers» davvero importante.

Ecco, la prima domanda volevo proprio fartela io, anche se ho il ruolo dell'intervistata... Davvero ti è piaciuto il mio lavoro?

Bello, questo scambio di ruoli! Certo che mi è piaciuto: mi sono fatta un'idea mia anche ascoltando il tuo lavoro precedente, «Through Our Life»: sono due album molto riusciti e altrettanto differenti. Qui mi



sembri meno legata agli schemi canori, a qualche imprinting acquisito a lezione di canto... Conosco lo stile di alcune tra le persone che ti hanno guidato nel percorso, diciamo, mentre in questo tuo ultimo lavoro tutto è più fluido e naturale.

Infatti, qui ho tentato di tirare fuori me stessa senza stare troppo attenta a fare «la brava cantante». In «*Through Our Life*» ho lasciato che Roberto Sansuini, che insegna composizione al Conservatorio di Parma, curasse particolarmente gli arrangiamenti, scegliendo di utilizzare molto l'elettronica, e componesse i quattro brani inediti del disco. Ho cercato di interpretare al meglio, ma certamente in quella situazione ho rischiato meno di quanto non abbia voluto fare con questo nuovo lavoro.

Certo che la versione di *You Don't Know What Love Is* presente in quel disco l'ho amata veramente tantissimo: così sommersa e intensa era veramente da brivido, mi è piaciuta moltissimo quell'attitudine lenta che hai donato al pezzo.

Grazie, hai colto bene perché quel brano l'ho sempre inteso come un po' da sussurrare, per cui mi sono sentita di interpretarlo in punta di piedi... Nel primo album poi c'erano Marco Ferri al sax e Claudio Tuma alla chitarra – che poi mi ha seguita anche in quest'ultimo disco – e tutti noi volevamo che gli standard scelti fossero interpretati in una modalità più nostra. Tra l'altro «*Through Our Life*» contiene anche una versione di *Summertime* premiata ai Parma Awards: se la ascolti attentamente ti rendi conto che è molto particolare, io ero un po' titubante perché mi rendo conto che possa piacere molto oppure al contrario essere inascoltabile per certi gusti. Mio padre, che poi è venuto a mancare poco dopo l'uscita di quel disco, ed era un musicista oltre che un giornalista «vecchio stampo», mi diceva che lui avrebbe tolto quel brano dall'album. Io l'ho ascoltato con rispetto, ma mi sono rifiutata... Era la prima volta che mi impuntavo con lui, ma per me quel brano aveva un senso pieno e ho insistito, ho avuto ragione e poi mi hanno premiata. Aveva un'interpretazione particolarissima che non era nei suoi gusti, ma poi è stato contentissimo.

Un'interpretazione molto radiofonica, se mi permetti, con la quale riesci a non scontentare noi jazzofili ma anche ad aprirti a qualche altro pubblico.

Sì, in effetti mi avevano scritto anche alcune emittenti radiofoniche londinesi e di altre zone europee, tutti complimentandosi per questo *sound* particolare e ricercato. Invece, in «*Crystal Flowers*» la parte elettronica è ridotta al minimo e abbiamo lavorato su suoni più raffinati. Nel brano *Shadows*, per esempio, i suoni che tu senti sono stati fatti dal percussionista dopo una ricerca molto accurata: abbiamo ragionato «da musicisti» per garantire a questo lavoro un'autorevolezza significativa, e quando lo porteremo in tour starà in piedi da solo.

In effetti, rileggendo i miei appunti con le parole chiave, a proposito del tuo lavoro vedo scritto «Tecnica raffinata». Evidentemente anch'io me ne sono accorta subito!

Abbiamo cercato con tutte le nostre forze di

rendere «jazz» il disco – perché le benedette etichette vengono richieste, purtroppo, e la gente deve saper incasellare il tuo disco nella posizione giusta – ma non è proprio un disco per puristi: è un tipo di jazz volutamente abborribile, con vari stili che vengono esplorati ed è stilisticamente eterogeneo. Si va dallo swing al latin jazz all'*electro-funk* anni Settanta.

Ci sono pure alcuni brani sontuosi come *Agua de Majo*, dove a mio avviso hai operato una scelta singolare ma indovinatissima, ossia quella di non renderla una bossa – come ci si sarebbe aspettati, benché il sapore sia un po' malinconico e in effetti l'hai dedicata a tuo papà.

Sì, a mio papà che è appunto morto a maggio 2021. Quando Roberto mi manda le tracce, crea dei titoli fittizi e questo brano l'aveva chiamata *Agua De Auril*: è diventata in modo naturale *Agua De Majo* e nel testo ho cercato di descrivere quello che era mio padre e soprattutto quanto mi manca, e sarebbe stato sicuramente orgoglioso di questo disco, che non avevo mai voluto ascoltasse in bozza bensì lavoro terminato. Non ha fatto in tempo.

Tuo padre è in qualche modo un mentore, una guida nella tua formazione, nella tua vita e nella tua arte? E qual è il rapporto che hai con i mentori e con gli istitutori?

Certamente considero mio padre un mentore a tutti i livelli. Lui poi aveva un gruppo musicale, suonava il piano e la fisarmonica e nel contempo scriveva i suoi articoli per la Gazzetta di Parma; aveva ancora questa gentilezza, questo rispetto e questa obiettività. Suonava il piano, anche la fisarmonica e il gruppo esiste ancora... Per lui era vitale tutto ciò che era artistico. Devo dire che sono stata per molto un'autodidatta, se posso dirlo: sono proprio nata e cresciuta ascoltando, e ho sempre appreso molto dal jazz; in seconda media avevo trovato in casa una cassetta con «*Vocalese*» dei Manhattan Transfer: folgorata in un attimo, poi ho avuto la fortuna di incontrare nel mio paese il maestro Bruno Aragosti, che suonava la fisarmonica nell'orchestra della RAI, e avevamo creato con lui un quintetto vocale che ripercorreva tutte le musiche dei Manhattan, adattate a quintetto. Insomma, ho avuto la fortuna di poter cantare cose splendide, che mi avevano dato l'accesso a questo mondo: Successivamente ho preso lezioni al Conservatorio con Diana Torto, vari *workshops* con Tiziana Ghiglioni – straordinarie entrambe! – e proprio nel mio paese, Borgo Val di Taro, era venuto a vivere anche Giorgio Gaslini. Io all'epoca ero molto timida ma lui mi incoraggiava sempre, mi invitava a sentire le prove del gruppo ed era sicuramente una personalità importante in un paese che in quegli anni aveva conosciuto proprio un bel fermento artistico e musicale.

Anch'io ricordo Giorgio Ga-

slini come una delle persone più gentili e interessanti che abbia mai incontrato nella vita: autorevole ma cortesissimo.

Quando ti fermavi a parlare con lui era una festa, ti raccontava aneddoti ed episodi travolgenti su ogni personaggio possibile, la Callas, Pasolini... Praticamente non riuscivi a pronunciare parola! Poi mi aveva fornito il numero di Tiziana Ghiglioni, magnifica voce e personalità intensa, tra l'altro scoperta da lui. Sono state lezioni stupende, fortemente stimolanti, e lei aveva perfettamente compreso, dalla mia interpretazione, che io avevo ascoltato tutte «loro»: Sarah, Ella, Carmen...

...Anche un po' di Anita O'Day, se mi permetti. Poi nell'introduzione al disco scrivi «e solo alla fine *Lady Day*», come mai?

Perché Billie Holiday all'inizio non era nelle mie corde, non so. Mi sembrava persino più semplice delle altre, pensa tu: mi pareva che le sue modulazioni fossero meno elaborate di quelle di Sarah, per esempio... In quel momento ricercavo un po' più di «complicazione», non mi rendevo ancora conto di quanto fosse grande Billie. Solo dopo sono arrivata a capire che genio fosse e quanto profonda fosse la sua sofferenza: ci voleva solo un po' di consapevolezza e maturità in più. La sua anima ti arriva dopo.

Secondo te il tuo primo album, lasciando da parte *Un'estate fa* che era un singolo, quanto era preludio a questo «*Crystal Flowers*», pure con tutte le differenze che abbiamo sviscerato sin qui?

Il preludio è sicuramente la finalità, è quello che dicevamo ieri... Ieri?! Ma no, una quarantina di minuti fa, accidenti!!

Che bello però, significa che la nostra conversazione sta avendo un peso importante!

Molto positivo, mi sembra di conoscerti da sempre... Dicevo appunto che il preludio sta nella finalità di quel lavoro rispetto a questo, e riuscire ad arrivare a una maggiore parte di pubblico: là erano quattro inediti e molti standard reinterpretati, maggiormente abordabili e fruibili, e qui pur essendoci un'impronta jazz (a un primo ascolto anche abbastanza difficile) tende a arrivare, come il precedente, a un

pubblico raffinato che però non ricerca la purezza di certi suoni. Questo sicuramente è il filo che lega i due album.

E i musicisti che hai scelto in questo nuovo album? Anche qui c'è un filo, Claudio Tuma e Roberto Sansuini ti accompagnano pure stavolta e ho apprezzato molto le ritmiche di Paolo Mozzoni e gli assolo di Emiliano Vernizzi. Tutti davvero molto bravi e pertinenti al progetto.

Sono il mio primo punto di riferimento, li amo e non mi stancherei mai di citarli quando faccio un'intervista... Mozzoni è un batterista jazz meraviglioso.



IL NUOVO DISCO

Publicato da Irma Records, «*Crystal Flower*» vede la partecipazione di Emiliano Vernizzi, Paolo Mozzoni, Claudio Tuma, Luca Savazzi, Roberto Sansuini, Giacomo Marzi, Mirco Reggiani e Marquinho Baboo.

so, percepisco sempre il suo ascolto continuo, la sua accoglienza e insieme creiamo qualcosa di unico e organico; Luca Savazzi al piano è magico, Mirco Reggiani al basso elettrico è bravo nel brasiliano e soprattutto nella bossa. Poi Claudio Tuma alla chitarra, che abbiamo già incontrato.

In questo disco, dove trovi la bossa è tutto molto fluido...

Sì, anch'io lo penso. Poi c'è Giacomo Marzi al contrabbasso: in *Agua De Majo* e in *We Both Knew*, l'unica ballad dell'album, lui ha un suono molto bello e poi c'è Marquinho Baboo, che è proprio brasiliano e vive a Milano. Ci sono le percussioni in *Shadows*, dove volevamo proprio riprodurre i suoni di una foresta: all'inizio ci abbiamo provato con dei campionamenti, poi ci siamo guardati e rifiutati di inserire qualcosa di così finto in un album che ha tutto di autentico; quindi lui l'ha rifatto tutto dal vivo e senti il ruscello, gli uccelli che volano, è un brano molto evocativo. Tutto è nato in un attimo, ma abbiamo cercato di realizzarlo bene. Inoltre c'è Chicco Montesano, sassofonista, che realizza due assolo magnifici, uno dei quali in *Tire Change*.

Che geniale la suggestione di pensare alla noia del cambio gomme, per creare questo pezzo!

Ma io l'ho scritto proprio mentre cambiavo le gomme! Ero in attesa sotto la pioggia e non mi sto inventando una storia singolare, era davvero così. Era tutto molto poco accogliente da quel gommista: Roberto intanto mi aveva mandato la musica e non mi è sembrato vero di poter occupare queste due ore scrivendo il testo, che forse non c'entra nulla con quelle sonorità, ma l'ho fatto quasi apposta, così l'ascoltatore si concentra...

E ora il «momentino banalità», ma è una domanda che incuriosirà chi legge: quali sono i tuoi riferimenti e quali sono i tuoi brani preferiti, sia tuoi che di altri?

Allora: sono monotona, lo so, ma i miei maggiori riferimenti sono quelli citati prima, Ella Fitzgerald, Sarah Vaughan, Carmen McRae e soprattutto Joni Mitchell, dalla quale rimango sempre incantata. Ah, ecco... anche Jaco Pastorius: in un certo periodo della mia vita non ascoltavo altro, leggevo in continuazione libri su di lui.

Eh, quel timing lì nella vita non è male... Fa parte anche della mia.

Magari non dovrei dirlo, ma vorrei parlare di una solitudine «che è ormai un'abitudine da coltivare con serenità», come dice una delle frasi che ho scritto, e sono sicura che tu possa capirmi: da donna non è facile trovare quella dimensione, quella serenità nella solitudine. Abbiamo molte passioni che però sono difficili da condividere con qualcuno, e allora ci creiamo un mondo e un modo dove abitare, e anche le persone vicine che ti scegli devono necessariamente riuscire a comprendere le nostre passioni. Altrimenti meglio mille volte da soli. Ho imparato a essere selettiva.

Sei brava, allora. Io perdo ancora il mio tempo a cercar di convincere... Ma a parte



la scrittura diretta dei tuoi testi, che immagino sia stata una grande soddisfazione, quali altre rivincite ti sei presa nella vita e a quante altre aspiri?

Eh, io sono sempre stata un po' doppia: in un'altra vita mi sono laureata in lingue e sono stata assunta da una grande azienda farmaceutica. A un certo punto è arrivato un nuovo responsabile, di cui tutti parlavano come di un vero cattivone, però amava moltissimo la musica brasiliana e naturalmente il nostro rapporto è stato idilliaco, tra sue esibizioni con la chitarra nel mio ufficio e consigli di ascolto da parte mia. Diciotto anni lì, poi è nato mio figlio e ho optato per lui e per la musica: quella proprio non la potevo lasciare. Ho iniziato a insegnare tedesco e inglese nelle scuole, per avere anche il tempo di cantare; quest'anno poi ho passato

il concorso ordinario. Dicevi delle soddisfazioni: è stato un anno davvero speciale questo, tra traguardi professionali e un disco tutto mio in uscita. Posso proprio dirmi orgogliosa, poi magari uno si basa solo sulla copertina del mio disco e non capisce realmente quante sfaccettature si celino dietro quel sorriso.

In questo senso devo farti i complimenti per quella copertina. Mi è piaciuta molto la scelta di ritrarti in quel modo, hai una finezza pari alla tua musica e una bellezza antica, da Belle Époque. Rispecchia questo tuo essere moderna e tradizionale nel medesimo momento.

Grazie! Ed ecco come concludere: non farò mai nulla al mio viso e alla mia musica che possa snaturare la sua autenticità... Credo che la chiave sia questa.